

**Memorie per la storia de' nostri tempi dal Congresso di Parigi
nel 1856 ai primi giorni del 1863 (pag. 243-246)**

di Giacomo Margotti

**RAGAZZI DI OTTO ANNI
AL GOVERNO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE**
(Pubblicato l'11 luglio 1861).

L'Armonia in diversi tempi ha già provato come il nostro Ministero di grazia e giustizia, che pretende di rivedere i decreti detta S. Sede, sotto una dispensa di età per un diacono della diocesi di Vercelli che dovea essere ordinato Sacerdote, scrivesse: Visto, si accorda l'exequatur, perché N. N. possa pigliar moglie! Ministro di grazia e giustizia era allora il sig. Deferesta, oggidì regalato ai Bolognesi.

L'Armonia ha provato che a segretario del tribunale di commercio di San Remo venne nominato negli anni precedenti un cotale, che ha ancora oggidì da pigliar possesso del suo ufficio per la semplice ragione che il nostro completo Governo prima spettò che morisse, e poi, quattro o cinque mesi dopo che era morto, gli rilasciò il diploma di segretario, che gli venne spedito all'altro mondo.

L'Armonia ha provato che il conte di Cavour, volendo escludere dalle Congregazioni di carità i parrochi, per mettere in loro luogo dei secolari, ne aveva nominato parecchi già morti da buona pezza, e uno fra questi morto da dodici anni. Un ex-deputato venne al nostro ufficio, e ci lesse una lettera del conte di Cavour, in cui si doleva assai di quell'articolo, ma confessava di non sapere che cosa rispondere, perché il fatto era verissimo. E il deputato caldo ministeriale, dopo di averci dato a leggere quella lettera, osava chiedere una rettificazione.

Ora l'Armonia vi dice che dai liberali, da coloro che combattono gli abusi dei Governi legittimi, da questi grandi che favoriscono l'istruzione, che proclamano questo secolo *il secolo dei lumi*, vennero nominali, e percepiscono tuttavia lo stipendio ragazzi di otto anni incaricati di governare il pubblico insegnamento,

Non lo credete? Eh! anche a noi sembra incredibile, ma pure il fatto è vero fuori d'ogni contestazione.

In Sicilia, cacciati i Borboni, entrarono al Governo dell'isola i Garibaldi, i Crispi, i Medici. Ebbene sotto quel liberale Governo i ragazzi di otto anni vennero chiamati a reggere l'istruzione pubblica. Non è l'Armonia che vel dice: l'ha detto ai deputati il sig. Cordova, ministro d'agricoltura e commercio nella tornata del 1° di luglio 1861. Aprite gli *Atti ufficiati della Camera*, N° 241, Sii, pagina 921, terza colonna troverete queste parole del ministro Cordova:

«Da un documento di un segretario di Stato di quell'epoca so che ragazzi di otto anni furono nominati impiegati del dicastero dell'istruzione pubblica o del culto in Sicilia (*sensazione*). Dice questo

documento che un segretario di Stato non potendo esso stesso ricevere il giuramento, non vide l'impiegato, e e seppe polche era un bambino di otto anni, ed io credo che questo bambino sia tutt'ora in percezione di uno stipendio di segretario di prima classe».

Voi vedete che qui ce n'è per tutti i Governi, tanto per quello di Garibaldi, di Crispi, di Mordini, che nominarono segretario di prima classe *il bambino di otto anni* come lo chiama il signor Cordova, quanto pei Governi di Montezemolo, di Della Rovere, di Bettino Ricasoli, sotto i quali il bambino continuò a percepire, e percepisce tuttavia lo stipendio.

E poi vengono a dirci che nel Regno delle Due Sicilie tutti sono ignoranti, e pochissimi sanno leggere e scrivere! Il fatto prova che in quel fortunatissimo regno i bambini sono di un ingegno così precoce, che giunti appena all'età di otto anni possono essere segretari di prima classe nel dicastero della pubblica istruzione. Girate il mondo per quanto è largo e lungo, e non vi verrà fatto di ritrovare, in nessuna parte, un miracolo simile.

Che se alle notizie del signor Cordova dobbiamo aggiungere le nostre particolari, le faccende dell'istruzione pubblica, sotto il segretariato del bambino di otto anni, andavano meglio in Sicilia, che non camminassero in Piemonte sotto il Governo dei Bon-Compagni, dei Mamiani, e dei Farini.

Tra le altre cose, l'insegnamento dato col metodo moderno, insegnamento che si compartisce cogli esempi della *marmitta* che bolle, del *soffietto* che fa vento, e del *candelotto* che illumina ed abbrucia, aveva trovato un segretario degno veramente della scoperta dei nostri tempi. Il bambino di otto anni, era nella sua beva, trattandosi del dialogo delle fave, e delle interrogazioni sul numero dei nasi e degli orecchi che ha l'uomo.

Di che lodiamo assai il ministro Ricasoli e il suo collega Bastogi, i quali consentono che il bambino sia tuttora in percezione dello stipendio. Fra breve potrà chiamarsi in attività di servizio, e forse venire trapiantato nella capitale del Regno d'Italia, dove tra tanti bambini può stare anche lui. Certo sarebbe doloroso che si collocasse a riposo un bambino di otto anni!

Nel 1848 si cantava: *i bimbi d'Italia si chiaman Ballilla*. Nel 1860 e 64 questi *bimbi* avevano il diritto di venir chiamati agl'impieghi é pascolare essi pure all'ombra dell'albero del bilancio, secondo una classica frase di Lorènzio Valerio. Perciò, ai giorni nostri, i bimbi d'Italia non si chiamano più Ballilla, ma si pagano come secretari di prima classe.

Avevano ben ragione i sudditi degli Stati Pontifici di lagnarsi, perchè erano governati dai chierici.

Aspettino con un pò di pazienza, e tardi o tosto tu nome dal progresso non avranno più un prete per delegato, ma un bambino di

otto anni per segretario della pubblica istruzione. Il progresso, la civiltà, la rigenerazione italiana producono miracoli strepitosi.

(1) Atti uff. della Camera, N° 803, pag. 3132 e seg.

RIVELAZIONI DEL MINISTRO CORDOVA SULLA SICILIA

(Pubblicato l'11 luglio 1861).

Il ministro Cordova nella tornata del 1° di luglio, in cui ci fece la rivelazione del bambino di otto anni, segretario generale dell'istruzione pubblica, ce ne fece pure parecchie altre egualmente lepidi, e di cui ai gioverà certamente lo storico futuro dei tempi presenti. Eccone alcune:

I. Nei primi uffizi delle dogane in Sicilia furono nominale persone che non sapevano nè leggere, nè scrivere:

«Tre di coloro ce furono nominati al posto di tenenti d'ordine, che è un posto superiore, nel servizio attivo delle dogane, non hanno osato presentarsi alla direzione generale dei dazi indiretti di Sicilia, da cui dipende codesto servizio, perchè non sapevano leggere, né scrivete (Risa)» (Il ministro Cordova, Atti Uff., N°2 pag.919).

II. In Palermo i doganieri rubano, e in Messina si uccidono gli impiegati per pigliare il loro posto:

«Il servizio doganale fatto interamente dal personale nuovo che si stabilì in parte colla violenza nella Sicilia, e principalmente in Messina e Palermo, è caduto in condizioni così tristi, alle quali appena oggidì va mano mano riparando l'egregio generale della Rovere, che successero fatti che non erano mai accaduti sotto i Borboni; cioè che nel deposito. della gran dogana di Palermo mancarono più di 1000 balle, si è veduto in Messina qualcuno uccidere un controllore attivo per prendere il suo posto» (Il ministro Cordova, *loc. cit.*).

III. In Siracusa gli impiegati sanitari dell'ospedale erano il quadruplo degli ammalati:

«All'epoca in cui mi trovai a Siracusa sul cominciare del 1861, ho trovato che gli impiegati sanitari di quell'ospedale erano il triplo ed il quadruplo degli ammalati (*Ilarità*). Un giorno mi ricordo che, trovandomi alla mensa del luogotenente generale, ed essendo intervenuto il generale Brignone, e qualche altro personaggio autorevole, raccontava che il signor Della Foggia, ispettore generale di questo servizio, avea chiesto al generale Brignone, credo o all'altro personaggio, come trovasse l'andamento degli ospedali. Buonissimo, rispose l'interrogato, ma non è da sorprendersi, con 63 impiegati sanitari e 47 ammalati! (*Ilarità generale*)» (Ministro Cordova, Atti Ufficiali della Camera N° 241, pagina 921).

IV. Gli impiegati in Sicilia furono enormemente moltiplicati, e sotto

questo dispetto era molto migliore il Governo dei Borboni:

«Vi sono Consigli di governo composti di nove o dieci consiglieri in provincie dove vi erano prima tre consiglieri, i quali avevano quasi nulla a fare, quantunque la legge napoletana sul contenzioso amministrativo lor desse un'infinità di affari di più che la nostra legge dell'ottobre 1859» (Ministro Cordova, *loc. cit.*).

V. Si diedero tristissimi esempi al popolo, e il popolo impara dai governanti:

«Voi vedete coca'è il popolo; ordinariamente la sua morale non è tanto di ragione quanto di esempio e di abitudine. L'antico proverbio: *Regis ad exemplum ictus componitur orbis*, è un proverbio, verissimo. Ciò che vede fare al capo, crede che si debba fare, ed è la norma che forma la sua morale» (Ministro Cordova, *loc. cit.*).

VI. Come per far danari s'inventasse in Sicilia una giuocata ideale al lotto:

«Gl'impiegati del lotto, oltre un'assegnazione fissa, hanno un'assegnazione graduata, cioè il tanto per cento sulle giuocate. Ciò era per animarti a favorire le giuocate. Per effetto degli avvenimenti dell'anno scorso, la giuocate vennero meno. Gl'impiegati del lotto cominciarono a gridare che si erano fatti minori i loro, guadagni. Sotto la seconda prodittatura s'immaginò il sistema della cosiddetta giuocata ideale. Si trovò la frase che esprime l'invenzione. La giuocata ideale è la presunzione che si sia giuocato in un mese quanto è il massimo delle giuocate fatte per il passato (*Ilarità*); di modo che mentre l'introito per le finanze è minore, l'indennità mobile che si paga agli impiegati, del lotto è maggiore!» (Ministro Cordova, *loc. cit.*).

VII. Come non potendosi riscuotere le imposta in Sicilia, si ricorresse ad una percezione ideale:

«La giuocata ideale ba fatto nascere l'idea dalla percezione ideale (*Oh! Oh!*). Voi stupite, o signori? Ebbene, in una loro supplica diretta al ministro delle finanze i percettori delle contribuzioni dirette in Sicilia dicono: non avendo forze sufficienti, noi non possiamo esigere lo imposte, e le indennità nostre sono minori. Adottate quindi per noi il sistema del lotto, ritenete il principio percezione ideale (*Risa*), ed aumentateci l'indennità a proporzione dell'entrate ideale. Notate, o signori! che questi sono agenti responsabili» (Ministro Cordova, *loc. cit.*).

E con quattro citazione termineremo. Si vede come l'idea abbia trionfato in Italia. Tutto è ideale tra noi; ideale l'economia, ideale il progresso, ideale la libertà, ideale l'indipendenza. Due cose sole non sono ideali: i debiti e le imposte.